

Amici del Centro Aletti



Puoi ricevere i prossimi numeri di *Amici del Centro Aletti* con e-mail, inviandoci il tuo indirizzo di posta elettronica

• N. 15 • PASQUA 2011 •



RESURREZIONE, PARTICOLARE (CALTAGIRONE)

“Lo strinsi fortemente e non lo lascerò finché non l’abbia condotto in casa di mia madre, nella stanza della mia genitrice”, conclude la sposa nel Cantico dei Cantici dopo la lunga ricerca del suo amato.

Cristo, domenica mattina al sepolcro, dice a Maddalena: “Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va’ dai miei fratelli e di’ loro: io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro”. L’amore è ciò che caratterizza la persona umana rendendola familiare alla Persona divina. L’uomo ama e spera che l’amato non muoia, non venga meno. L’uomo vorrebbe trattenere con il suo amore le persone che ama e anche le cose che ama. Eppure, l’amore sembra troppo debole di fronte alle malattie, agli incidenti, alla morte. La morte riesce a strappare l’amato dalle mani di chi ama. E ogni volta si giura un amore più forte, una presa più ferrea. Ogni generazione spera, come sostiene Solov’èv, di riuscire forse a trattenere in vita l’amato, ma alla fine ogni genitore scopre che partorisce per la morte e allora proietta sui figli la speranza di un amore più forte della morte. Perciò anche la sposa del Cantico vorrebbe ripartire da lì dove lei stessa è stata generata. Ma Cristo, il vero sposo dell’umanità, dice esplicitamente che non si tratta di tornare nella camera della madre, ma di salire al Padre. Lui, con la sua morte e la sua risurrezione, ci ha fatti passare da un amore che vuole trattenere ad un amore pasquale. Così è per la Maddalena. E così anche noi diventiamo figli del Padre, e dunque fratelli.

Cari amici e benefattori del nostro Centro, per questa santa Pasqua il nostro augurio è la nostra preghiera affinché ognuno possa, nel suo amore più forte, più intenso, più desiderato e più sofferto scoprire un passaggio in Cristo dove ritrovare tutti coloro che amiamo in un amore festoso perché non più minacciato dal perire o dal perdere. E anche tutte le cose che tale amore abbraccia sono ormai fuori dalla portata della corruzione e sono la gioia della festa.

In quale libro ti piacerebbe vivere?

È nato come un tema in classe, però, appena l’abbiamo letto, ci è sembrato qualcosa di più. L’insegnante tra l’altro non ha voluto accettarlo. Ma ci sono parole che non tutti possono capire e una bambina di 12 anni può aver colto in un solo istante la sapienza della vita che trasfigura e accende di significati ogni istante di dolore, di sofferenza, di morte. Solo un cuore puro può avere la grazia di cogliere una visione che appartiene alla Sapienza e riconoscere nell’amore di Gesù per Lazzaro l’amore per la propria sorellina. È questa la risurrezione, costosamente assaporata e ancora tanto desiderata perché tutto possa di nuovo rivivere. In Cristo. Che la Sapienza faccia di Petra un’amica di Dio.

Di libri credo di averne letti molti, anzi moltissimi. Ma tra tutti questi non c’è nessuno nel quale vorrei vivere. Questo forse perché non mi manca niente. L’unico libro (che non è un libro qualsiasi) nel quale vorrei vivere è la Bibbia. Nella Bibbia si sa, ci sono molti personaggi. Io sceglierei Maria, un’amica di Gesù. Maria e sua sorella Marta compaiono due volte nella Bibbia.

La prima volta è quando Gesù venne a far loro una visita. Maria ascoltava le parole di Gesù mentre Marta si occupava dei lavori di casa, dopo un po’ fattasi avanti disse: “Signore, non vedi che la mia sorella mi ha lasciata sola a servire? Dille di aiutarmi.” Ma Gesù le rispose: “Marta, Marta. Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta.”

La seconda volta invece è quando a Marta e Maria muore il fratello Lazzaro. Questo è il brano nel quale vorrei vivere perché forse un po’ anche mi assomiglia. Vorrei essere Maria e mia sorella Gaja al posto di Lazzaro. Maria era colei che aveva cosparsa di olio profumato il Signore e gli aveva asciugato i piedi con i suoi capelli.

Mia sorella Gaja è in cielo da otto anni per via di una malattia.

Era ora malato Lazzaro, il fratello di Maria e Marta. Maria allora disse a Gesù che il suo amico Lazzaro era ammalato. Sentendo queste parole Gesù disse, che Lazzaro si è addormentato. I discepoli allora avendo capito male, pensavano al sonno, e si chiedevano perché Gesù lo avesse raccontato loro. Quando Gesù decise di andare da Marta e Maria, i discepoli proprio non ne comprendevano la ragione, dicevano infatti che il sonno era una cosa naturale. Poi Gesù spiegò loro l’accaduto. Venne allora Gesù quando ormai Lazzaro riposava quattro giorni nel sepolcro. Marta e Maria corsero incontro a Gesù dicendo: “Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto.” Gesù allora disse: “Vostro fratello resusciterà.” Poi si fece portare al sepolcro dove scoppiò in lacrime. Anche lui infatti amava molto mia sorella. Ordinò di togliere la pietra. Ubbidirono. A quel punto disse ad alta voce: “Lazzaro vieni fuori!” E così lui uscì, coperto di bende.

Così vorrei che fosse. Vorrei conoscere Gesù. Avere mia sorella ancora vicino che come Lazzaro sarebbe uscita dalla tomba. Questa è la verità. Comunque io so e credo che un giorno nel cielo ci incontreremo di nuovo, io e mia sorella e quello sarà il giorno più felice della mia vita.

“Tutto ciò che noi viviamo nell’amore passa con Cristo nella resurrezione”

Velehrad, dove sorge la basilica dedicata a Maria e ai santi Cirillo e Metodio, dove, proprio dietro l’altare maggiore, è sepolto padre Špidlík, è il centro geografico dell’Europa. Lì nei dintorni è sepolto Metodio. “Velehrad non è una basilica circondata dai palazzi dei vescovi e dei nobili. C’è solo una chiesa e la terra. La basilica sembra posata sulla terra, anzi nella terra, come un seme. E intorno ad essa ancora terra, proprio per rendere visibile quello spazio del pellegrinaggio che l’uomo deve compiere. Lo spazio della libera adesione alla Chiesa. Una lontana eredità di Cirillo e Metodio, così preziosa per l’uomo europeo d’oggi.” Così ci diceva p. Marko.

In questo luogo Giovanni Paolo II ha dato inizio al suo viaggio nell’Est Europa appena caduto il muro. Lì è sepolto padre Špidlík, ora circondato dall’opera d’arte che con grande amore e gratitudine gli artisti gli hanno preparato.

Per questo lì ci siamo diretti in pellegrinaggio, ad un anno dalla morte di p. Špidlík, per partecipare alla liturgia commemorativa della Chiesa ceca. Siamo arrivati a Velehrad per strade diverse ed anche con mezzi diversi: l’equipe del Centro, l’Atelier di Arte, l’Atelier di Teologia – intitolato proprio a p. Špidlík –, e altri amici e collaboratori che si sono incamminati verso questo centro dell’Europa con l’unico desiderio di pregare per e con un amico, un padre, che ora si trova faccia a faccia con l’Amico, con il Padre.

Sulla strada – almeno per chi ha percorso in auto i circa 1500 km che separano Roma da Velehrad – abbiamo avuto la grazia di contemplare i colori della primavera, il risveglio della vita: le mille tonalità del verde, il giallo e il bianco di un corteo festoso di cespugli fioriti che ci hanno accompagnato fino a p. Špidlík: “tutto è germoglio”.

Lì, entrati come pellegrini in basilica, pieni di gratitudine per il dono di questo padre, abbiamo avuto il dono di sostare in preghiera sulla sua tomba, alla sua presenza. Pregando, abbiamo potuto contemplare la bellezza del sepolcro che gli artisti hanno preparato dando a questa tomba un’impronta di luce, di sacra solennità e familiarità festosa. Una fascia di mosaico che corre lungo tutti i quattro lati, con la riproduzione in miniatura di scene già realizzate dall’Atelier in giro per il mondo. Alla testa e ai piedi si trovano il Pantocratore e la Gerusalemme Celeste; il mistero della redenzione nel lato più nascosto verso l’altare e nel lato verso i pellegrini, la Provvidenza divina, che ha segnato così profondamente la vita di padre Špidlík. Il corpo, strumento donatoci da Dio per la libera adesione a Lui, per imparare ad amare, è custodito entro questa fascia del mistero di Dio ma ne è allo stesso tempo la testimonianza viva e concreta, l’espressione personale. Così sulla copertura del sepolcro è posta la sua firma, scolpita in oro, in modo che con la sua vita firma le parole riportate sul pannello retrostante che racchiudono il senso profondo del suo ministero e del suo insegnamento: “Tutto ciò che noi viviamo nell’amore passa con Cristo nella resurrezione.” “L’eternità è fatta dagli incontri che non finiscono mai”. In fondo tutti noi, raccolti lì nella piccola abside, non eravamo la testimonianza di questa eternità, della vita eterna di Dio, che passa dalle relazioni, che crea le relazioni? “Amici nell’Amico”, diceva una pellegrina sintetizzando questo ritrovarsi di fronte ad una tomba percepita piena di resurrezione, una tomba dove la relazione non è spezzata, ma rimane viva in Colui che è la Vita. Ma anche e soprattutto ciò che si rendeva visibile e tangibile era la paternità spirituale di Špidlík:

un padre con tanti figli, giovani e meno giovani, conosciuti e non, sposati e consacrati, tutti generati alla vita che non muore. Allora la preghiera non era tanto un “eterno riposo”, ma piuttosto, come ci ha invitato a fare p. Marko, l’attingere dall’eterna memoria di Dio un ricordo, un incontro, una parola di p. Špidlík. E per coloro che non lo conoscevano personalmente, questo pregare facendo memoria è stato ripercorrere un pensiero dai suoi libri o anche dalle parole stesse dei suoi figli, discepoli, che nell’insegnare, raccontare, dare istruzioni spirituali spesso lo citano ripetendo: “Padre Špidlík sempre diceva...”.

Ma la liturgia ci ha testimoniato come questa paternità del cardinale non era poi circoscritta soltanto al gruppo dei pellegrini, pur numeroso: alla Messa di suffragio erano presenti moltissime persone – la Chiesa piena – le più diverse. Sorprendente vedere questo affetto immutato, così vivo, per qualcuno che ha vissuto gran parte della sua vita lontano dalla sua terra. Bellissimo ascoltare il canto, forte, armonioso, come festoso, di tutta l’assemblea durante la celebrazione: di nuovo il pensiero che tutto è germoglio di vita nuova e il riconoscere una grande gratitudine e fede e amicizia in quella lunga fila per pregare sulla sua tomba dopo la celebrazione.

Ma, poiché l’amore è sempre concreto, questa vita si è resa visibile anche nella splendida accoglienza, lì a Velehrad e al Centro Aletti di Olomouc: accolti e “curati” sempre e solo per il dono di queste relazioni intessute in Cristo, grazie alle quali sei accolto come un fratello, una sorella, senza essersi mai visti prima.

Infine, come dono di Dio a suggellare questo pellegrinaggio in Moravia, domenica, la V di Quaresima, abbiamo ascoltato a Messa il Vangelo della resurrezione di Lazzaro: Marta, Maria, Lazzaro. Subito risale alla memoria il mosaico nel refettorio del Centro Aletti a Roma e lì l’immagine di padre Špidlík, che ascoltava, sorrideva, raccontava con il suo sguardo profondo e bonario, e poi un titolo di Lipa, “Alla mensa di Betania. La fede, la tomba e l’amicizia”: “Tutto ciò che noi viviamo nell’amore passa con Cristo nella resurrezione”.



Che Špidlík ci insegni la strada della Sapienza divina!

Omelia, tenuta da Sua Ecc. mons. Jan Graubner, alla Messa di suffragio l'8 aprile scorso a Velehrad in Moravia.

È passato un anno dalla sua morte e il padre cardinale ci ha radunati di nuovo a Velehrad. Qui, a Velehrad, è cominciata la sua vita religiosa, e qui voleva tornare alla fine. Non si trattava soltanto del desiderio di tornare a casa, come succede ad uno che abita all'estero per tutta la vita. Velehrad si è iscritta profondamente nella sua vita: qui si è formato il cuore di un giovane uomo, che si è lasciato attirare da Gesù e che desiderava rimanergli vicino. Sicuramente, già prima di venire a Velehrad, aveva scoperto la sua vocazione sacerdotale e religiosa, perché già custodiva il gusto di un incontro profondo con Cristo che aveva deciso di seguire. (...)

Il secolo scorso ha visto tanti insigni teologi. Che cosa distingue Špidlík dagli altri, che cosa lo fa emergere? (...) Il cardinal Špidlík si è concentrato sui Padri della Chiesa e sui grandi pensatori dell'Oriente cristiano, non solo studiando i loro scritti, ma soprattutto acquisendo il loro spirito, giungendo a guardare attraverso i loro occhi. Non è diventato solo un intellettuale occidentale intento a scrutare il pensiero religioso degli orientali, ma, secondo l'esempio dei Padri della Chiesa e dei santi, lui stesso si è aperto a Dio e questa apertura è diventata in lui fonte di sapienza. Per citare Špidlík stesso: "Mentre i moralisti occidentali spesso analizzano la perfezione degli atti morali, gli *startsí*, cioè i padri spirituali dell'Oriente, sono diventati famosi per la conoscenza del cuore e la chiaroveggenza spirituale." Che espressione indovinata: descrive padre Špidlík stesso! Egli menziona anche san Gregorio di Nissa, secondo il quale colui che ha il cuore puro ha libero accesso a Dio e alla vita interiore del prossimo. Perciò può vedere nel cuore degli uomini.

In questa liturgia abbiamo letto il brano dal Vangelo di Matteo: "Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio" (Mt 5,8). "Il peccato ci rende ciechi. La purificazione rende il nostro cuore capace di vedere, gli dona l'intuizione spirituale e il sentimento spirituale. La purificazione del cuore – tema prediletto dell'Oriente – è spesso descritto da un punto di vista negativo: essere immuni dai pensieri cattivi. L'aspetto positivo della purificazione del cuore consiste invece nel riempirsi di amore: il cuore che ama diventa puro e perciò fonte di rivelazione. Allora: una grande conoscenza è figlia di un grande amore."

Ho preso questi pensieri dai libri di padre Špidlík, perché mi pare dicano in modo chiaro non solo il motivo per cui il padre cardinale aveva una conoscenza così straordinaria, ma esprimono anche la ragione del suo – oserei dire – "successo editoriale". Perché i suoi libri erano accolti in così tante nazioni e Chiese? Anche i non credenti leggono questi libri e alcuni personaggi famosi si sono convertiti leggendo i suoi libri. Perché? La gente accoglieva i suoi pensieri perché accoglieva la sua persona. E accoglieva la sua persona perché, incontrando il suo cuore puro e pieno di gioia, gustava l'amore dello Spirito Santo. Lo accoglievano perché si sentivano da lui accolti. Lui non insegnava in primo luogo una scienza e non proclamava una dottrina – benché facesse anche questo –, ma creava relazioni; non legava con regole, ma offriva la propria amicizia in una libertà totale. E gli uomini di buona volontà non potevano respingere il suo cuore, un cuore bello, offerto sul palmo della mano.

Padre Špidlík restava sempre libero interiormente: quando lo lodavano, non si insuperbiva, perché non si serviva dell'affetto

verso di lui per il proprio successo. Questa splendida libertà, che aveva anche verso se stesso, era disarmante. Nessuno aveva timore di lui, perché le persone non temevano che egli potesse sottrarre loro la libertà. Chi lo incontrava si rallegrava, perché percepiva di aver ricevuto un dono. La vita spirituale non era per lui soltanto un insieme di atti ed esercizi spirituali, ma era partecipazione alla vita dello Spirito Santo che abita nel cuore del cristiano.

Riteniamo che Dio, che per tutta la vita ha accompagnato il nostro padre cardinale, lo abbia già preso con sé. Nonostante questo, preghiamo perché l'abbondante misericordia divina completi tutte le sue mancanze umane. Allo stesso tempo, ringraziamo Dio per tutto ciò che ha donato al padre cardinale nella sua vita e per tutto ciò che, tramite lui, ha donato alla Chiesa ed a così tanta gente. Ringraziamo il Signore che in lui ci ha donato non solo un maestro sapiente, ma anche uno splendido testimone. In lui ci ha donato un segno importante, che da parte nostra richiederà un lungo cammino per esser compreso fino in fondo. Le sue spoglie riposano qui tra noi, in basilica, non lontano dall'altare. Tante persone si fermano presso la sua tomba. Che queste soste ci conducano non solo ad ammirare padre Špidlík, ma anche a seguirlo nella stessa sua apertura allo Spirito di Dio! Che Špidlík ci insegni la strada della Sapienza divina!

Ringrazio gli amici del padre cardinale del Centro Aletti di Roma per il bellissimo mosaico sulla sua tomba. Si tratta non solo di una perla artistica, ma anche di una splendida espressione di amore dei suoi discepoli, grati al loro amato maestro. Forse ci richiama anche l'immagine del tesoro prezioso, che il padre cardinale ha indicato a molti cuori.

Che lo sguardo sulla sua tomba ci ricordi sempre che i puri di cuore sono beati perché vedono Dio e che il cuore che ama diventa puro e quindi fonte di rivelazione. Amen.

L'angolo di Lipa



T. Špidlík, *Il cammino dello Spirito*
Esercizi spirituali a Giovanni Paolo II
8 CD



M. Rupnik, *Un minuto col Vangelo*
Commento al Vangelo della domenica
7 CD



G. Busca, *La riconciliazione*
"sorella del battesimo"

Questo libro è un approccio originale alla riconciliazione, non perché l'autore presenti una visione sua, ma perché – scavando nella tradizione di tutte le Chiese cristiane –, struttura il tema in un modo oggi non usuale. Dalla memoria della sapienza penitenziale della tradizione cristiana d'Oriente e d'Occidente e nell'attenzione alle esigenze spirituali dell'uomo moderno, emergono alcune indicazioni su come il cuore diventa penitente e guarisce dalle ferite del peccato, e su come oggi si possono celebrare, con stile rinnovato, la confessione personale e la riconciliazione comunitaria.

Il mosaico parallelo

Lo spazio tra un bollettino e un altro mi sembra così breve, eppure in mezzo ci sono migliaia di chilometri.

Novità grosse non ce ne sono, se non che ora abbiamo inaugurato anche il lavoro notturno da cui fino a questo momento ci eravamo preservati. A Caltagirone, per poter fare un salto a Monreale e alla Cappella Palatina, abbiamo prolungato quella che sembrava l'ultima giornata fino alle 23.00, ma il giorno successivo, dopo una bella gita (e si tratta comunque di altri 400 km...), altre due orette di lavoro fino alle 21.30 non ce le ha tolte nessuno. E, visto che tutto è questione di abitudine, considerando che siamo rientrati a Roma la domenica e ripartiti martedì per Velehrad, in Repubblica Ceca, quando il mercoledì alle 16.30 siamo arrivati, dopo due giorni di viaggio e 1500 km sulle spalle, ci siamo detti (cioè potete ben immaginare chi può averlo detto...): perché non cominciare subito ad attaccare il mosaico sul sarcofago di p. Špidlík? Se lo facciamo di notte, nessuno avrà niente da ridire, visto che le solite belle arti stanno in agguato! E così fu che di nuovo si è lavorato fino alle 23.00. Non sono certa che p. Špidlík sia stato troppo contento. Lui il lavoro notturno non l'ha mai amato particolarmente, ma questa volta abbiamo fatto bene, perché il mattino dopo già alle 9.00 la sovrintendente sbraitava fuori di sé. E siccome l'abitudine acquisita si può perdere facilmente, in questo *tour de force* dopo Velehrad ci aspettava ancora un sedicente piccolo cantiere a Trieste, ma per piccolo che fosse erano sempre 25 mq. Perciò, per chiudere in tempo, si lavorava ancora mentre p. Marko faceva alla parrocchia la conferenza con la spiegazione del significato del battistero dove - intorno al fonte battesimale realizzato alla perfezione dal maestro Mužina, ormai membro pure lui della nostra banda - trionfa l'Agnello sulla piazza d'oro della Gerusalemme celeste, circondato dall'albero le cui foglie guariscono le nazioni.

Insomma non riusciamo a liberarci dal ritmo "finire e partire", sembra sempre che abbiamo rubato qualcosa e scappiamo in fretta e furia. Potrebbe sembrare che ci piaccia accumulare mosaici uno dietro l'altro, ma in verità stiamo facendo i salti mortali perché in tanti stanno aspettando e in qualche modo sentiamo che è una richiesta ecclesiale e perciò chiede una risposta ecclesiale. Anche con tanta fatica. La gioia di un mosaico fatto è legata alla gioia di quelli che l'hanno finalmente ricevuto. Torniamo subito per non approfittare dell'accoglienza e dell'ospitalità, ma anche perché questo nostro lavoro è così bello che alla fine si può rischiare di attaccarci a ciò che si fa. Fare e lasciare aiuta a ringraziare Dio per ciò che si è potuto fare e andare avanti mantenendo una sana libertà su ciò che alla fine non è nostro.

A Madrid abbiamo messo l'ultima pietra alle 13.00 e alle 14.00 eravamo già in viaggio. Ma la velocità con cui passiamo da un posto all'altro non toglie nulla alla preziosità degli incontri, alla regalità dell'accoglienza e all'attenzione che ogni volta riceviamo. E in questo tempo siamo stati affiancati in via eccezionale addirittura da due vescovi. Nel cantiere alla cappella della Conferenza Episcopale spagnola, il Segretario, Sua Ecc. mons. Camino, ci ha seguiti passo a passo, sostenitore costante ed entusiasta del nostro lavoro; a Caltagirone mons. Peri ha direttamente preso parte ai lavori, mettendosi lui stesso a fare un po' di mosaico e partecipan-

do al cantiere in ogni momento libero che riusciva a trovare. *Siculi siamo!*, è ormai la nostra parola d'ordine.

Ma, ancora una volta, da Caltagirone a Trieste, da Madrid a Velehrad, ci dobbiamo riconoscere graziati dal Signore per ogni incontro fatto, con don Guarino, don Paolo, il Centro Aletti di Olomouc e ogni persona il cui nome, sebbene non scritto qui, è ormai nella nostra memoria, parte di quel mosaico che stiamo



RESURREZIONE, PARTICOLARE (CALTAGIRONE)

costruendo parallelamente riempiendolo di momenti, ricordi, cene, risate e che ci portiamo dietro a ogni cantiere dove regolarmente arriva il momento nel quale si ricordano tutti quelli che sono venuti prima. E questa è una costante interessante: niente si chiude con la chiusura di un cantiere, ma entra a far parte di un intreccio che è proprio quella comunione nel Signore dove tutto vive allo stesso tempo, dove niente è escluso, ma anzi trova il suo posto. Il nostro lavoro ha senso finché Dio continuerà a donarcelo, e finché dal nostro essere insieme e lavorare trasparirà proprio quella comunione trinitaria che cerchiamo cominciando la giornata con l'eucaristia, iniziando ogni cantiere nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo e nella mano che ci stringiamo alla fine, ringraziandoci a vicenda per aver potuto realmente lavorare insieme, mettendo ognuno del suo meglio perché l'opera sia veramente di tutti, di noi che la realizziamo e di quelli che ogni giorno la vedranno con occhi nuovi. Buona Pasqua a tutti.